

Indice

Premessa	9
I. DALLA POESIA AL ROMANZO (1942-1955)	13
1. L'esordio poetico	15
2. Un dialettale senza dialetto	16
3. Gli <i>Stroligut</i>	18
4. Da poeta sulla poesia del Pascoli	28
5. Desiderio di poesia e di libertà	44
6. Apprensioni di un dialettale	56
7. <i>I parlanti</i>	67
8. Mimesi e contaminazione linguistica	71
II. CONTINI, GRAMSCI, GADDA (1955-1965)	83
1. « <i>Che cosa è un maestro?</i> »	85
2. La lezione di Contini e di Gadda	89
3. Il Gramsci di Pasolini	94
4. Egemonia, scrittori e popolo	114
III. FINE DEL MANDATO (1965-1975)	123
1. Il periscopio e l'orizzonte	125
2. La lingua del chierico progressista	126
3. Edonismo, falsa tolleranza, afasia	144
4. 'La' fine e 'il' fine del mandato	148
5. La lingua del cinema	149
Handout: « <i>Che cos'è un vuoto letterario?</i> »	167
Riferimenti bibliografici	173
Indice dei nomi	201

Premessa

Tenendo ferme alcune analisi e acquisizioni fattuali già affacciate in un mio precedente lavoro (*Linguaggio, passione e ideologia*, 1996), questo libro ripercorre la biografia intellettuale e artistica di Pier Paolo Pasolini con particolare riferimento alle sue idee sulla lingua e il linguaggio: vero e proprio *fil rouge* che attraversa tutta la sua attività e la sua esperienza di intellettuale e di artista, da *Poesia a Casarsa* (1942) fino a *Scritti corsari* (1975). Indaga, nello specifico, la *coscienza linguistica* di Pasolini sperimentatore incessante di codici linguistici e comunicativi diversi.

Il capitolo primo (*Dalla poesia al romanzo, 1942-1955*) ripercorre gli anni della sua prima formazione: dall'esordio poetico in friulano alla iniziale frequentazione di Gianfranco Contini, dall'estetica antidialettale alle riviste friulane, dal lavoro di tesi sulla poesia di Giovanni Pascoli alle apprensioni linguistiche, e non solo linguistiche, di 'un dialettale senza dialetto', fino alle prime prove narrative e le più mature soluzioni stilistiche di *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*.

Il capitolo secondo (*Contini, Gramsci, Gadda, 1955-1965*) si sofferma sugli anni della seconda formazione per indagare da vicino la dimensione dialogica che Pasolini, intellettuale e artista *totus dialecticus*, intrattenne con quelli che dichiarò apertamente essere

suoi maestri: Gianfranco Contini (l'illustre dantista, filologo della critica delle varianti) e Antonio Gramsci (il filosofo italiano oggi più conosciuto e studiato nel mondo), senza dimenticare l'amico Carlo Emilio Gadda (lo scrittore-filosofo fra i massimi geni letterari del Novecento italiano, e non solo italiano). Il lavoro evidenzia, distinguendoli, gli apporti di questi mostri sacri, suoi mentori, specie nel dotarsi di una sua propria visione del mondo e di una sua personale filosofia e prassi linguistica, che ne informano l'impegno e gli interessi intellettuali e creativi.

Il capitolo terzo (*Fine del mandato, 1965-1975*) analizza la produzione intellettuale e artistica dell'ultimo Pasolini. Centrali le ragioni di una crisi profonda (per la fine del vecchio mandato intellettuale e il fine del nuovo) e la prospettiva di un suo superamento mediante la sperimentazione di codici linguistici e comunicativi per lui ancora nuovi e diversi. Un intero paragrafo (*La lingua del cinema*) è dedicato alla 'filosofia del cinema' di Pasolini, così come delineata in *Empirismo eretico*.

In chiusura un *handout*, un rapido abbozzo di risposta (quasi un divertimento) a un quesito pasoliniano sempre attuale: «*Che cos'è un vuoto letterario?*».

Quanto all'angolo di visuale adottato, Fortini *docet*: «Serve una lettura linguistica e stilistica che si apra la via attraverso la congerie degli enunciati e delle perorazioni ininterrotte e vi identifichi gli elementi radioattivi per poi, alla loro luce, reinterpretare l'insieme. Quasi sempre, e ci sono anch'io, "ognuno loda, ognuno taglia" e porta a casa quel che più conviene. Accade che si sia tentati di dare notizia dei tanti aspetti dell'autore – il fabulatore autobiografico, il lirico, il drammaturgo, il narratore, l'uomo di cinema, il polemista e il critico – e pervenire a una sintesi accettabile. Ma così non si è

discesi nei luoghi decisivi, nei nessi più contraddittori della sua scrittura *in versi*» (Fortini 1993, p. VIII). Le pagine che seguono sono state propiziate dalla necessità e l'urgenza di una lettura linguistica e stilistica del *corpus* pasoliniano, dalla necessità di rintracciare e fissare un qualche punto fermo proprio al di là e oltre «quel che più conviene», al di là e oltre le lodi e il *témnō* di pascoliana memoria. Anche al di là e oltre, naturalmente, le perorazioni dello stesso Fortini, «l'amico-nemico» di Pasolini (Golino 1995, p. 91), alla sua scrittura in versi legato da inconciliabilità fraterna e sincera.

Torno a scrivere di Pasolini convinto che per provare a identificare, come suggeriva Fortini, gli elementi più radioattivi, i nessi più contraddittori e decisivi della sua scrittura e della sua esistenza, serva ancora e più una (*ri*)lettura organica e sistematica del *corpus* pasoliniano (inesorabile punto d'attacco di ogni critica *critica* rispettosa della lettera dei testi) condotta innanzitutto con le armi della semiotica, della linguistica e della filologia e capace di restituirci, al di là e oltre quel che più conviene e i preparati galenici di laboratorio, Pasolini nella sua unitarietà di teoria e prassi linguistica, di letteratura e vita. Una lettura capace di restituirci il senso e il valore del suo incessante impegnato inquieto lucido ricercare.

Francesco Ferri

Roma, ottobre 2022